



DOI: 10.36158/2384-9207.UD_24_25.2026.024

L'Ordine del Vuoto

Comporre la forma e i luoghi della città moderna

di Claudia Angarano

Renato Capozzi

DiARC Dipartimento di Architettura, Università di Napoli "Federico II"

E-mail: renato.capozzi@unina.it

The Order of Emptiness. Composing the Form and Spaces of the Modern City

by Claudia Angarano

Claudia Angarano's monograph *The Order of Emptiness: Composing Form and Places in the Modern City*, published by Clean, explores the relationship between architecture and the city, revealing the compositional processes involved in shaping public spaces in the modern city and the significance that emptiness assumes within this formative process. The reflections presented are the result of doctoral research conducted at the IUAV Doctoral School in Venice, representing a significant advancement with respect to the thesis in terms of the re-elaboration of certain thematic nuclei. The volume is structured into autonomous sections closely connected to the overarching theme and aims, by selectively drawing to identify possible principles for the construction of the contemporary city. The selected materials are analyzed by disciplinary research tools, such as critical-analytical redesign, aimed at identifying correlative syntax and transferable principles. The theme is explored through several paradigmatic works by Gianugo Polesello and Antonio Monestiroli, masters of the Venice and Milan Schools, eponyms of that tradition of urban studies that marked a significant period in Italian architecture. The choice of these two masters transcends the transitory dimension to highlight issues that remain relevant today with respect to the theoretical core under scrutiny. The "conclusion" of the volume – a design research project – represents the practical "in re" test for an urgent and "still open" theme, to use Monestiroli's expression. As Raffaella Neri lucidly states in her "Preface", the crucial task of architecture is to shape, delimit, and qualify empty urban space. Primary structural elements, such as the wall, are poised to become indispensable tools for transforming an anonymous void into a "place" endowed with identity. Today, there is a tendency to define as a "piazza" any open or leftover space in modern suburbs. In reality, this assumption contains a conceptual error whereby the space is often undefined, residual, and lacking in proportion, whereas the historic piazza is a precise place whose boundaries and dimensions openly declare its social and urban significance. In the 20th century, the accelerated growth of cities and the urgent need to house the population threw the traditional model of the compact city into crisis. Today, there remains a need to design centers of community representation that are on par with those of the past, resolv-

La monografia di Claudia Angarano *L'Ordine del Vuoto. Comporre la forma e i luoghi della città moderna* per i tipi della Clean concerne il rapporto tra architettura e città e il disvelamento delle procedure compositive per la configurazione degli spazi pubblici della città moderna e del significato che il vuoto assume all'interno del suo processo formativo. Le riflessioni condotte sono esito della ricerca dottorale svolta presso la Scuola di Dottorato IUAV di Venezia attestando rispetto alla tesi un significativo avanzamento in ordine alla rielaborazione di alcuni nuclei tematici. Il volume si struttura in sezioni autonome ma strettamente connesse alla tematica complessiva e intende, attingendo selettivamente alla tradizione, individuare i possibili principî per la costruzione della città contemporanea. I materiali selezionati vengono analizzati mediante gli strumenti d'indagine squisitamente disciplinari come il ridisegno critico-analitico volti ad individuare sintassi correlative e principi trasferibili. Il tema è indagato attraverso la disamina di alcune opere paradigmatiche di Gianugo Polesello e Antonio Monestiroli, maestri della Scuola di Venezia e di Milano, eponimi di quella tradizione di studi urbani che ha segnato una rilevante stagione dell'architettura italiana. La scelta dei due maestri supera la dimensione transitoria per mettere in luce questioni ancora attuali rispetto al nucleo teorico messo a fuoco. La "conclusione" del volume – un'esperienza di ricerca progettuale – rappresenta la verifica operativa "in re" per un tema urgente e "ancora aperto" per usare una espressione di Monestiroli. Come afferma lucidamente Raffaella Neri nella sua "Prefazione" il compito cruciale dell'architettura è plasmare, delimitare e qualificare lo spazio vuoto urbano. Elementi costruttivi primari, come il muro, si candidano ad essere strumenti indispensabili per trasformare un vuoto anonimo in un "luogo" dotato di identità. Oggi si tende a definire "piazza" qualsiasi spazio aperto o di risulta delle periferie moderne. In realtà vi è in tale assunzione un errore concettuale per cui lo spazio è spesso indefinito, residuale e privo di proporzioni, mentre la piazza storica è un luogo preciso i cui confini e le cui misure ne dichiarano apertamente la valenza sociale e urbana. Nel XX secolo, la crescita accelerata delle città e l'urgenza di dare alloggio alla popolazione hanno messo in crisi il modello tradizionale di città compatta. Oggi resta la necessità di progettare centri di rappresentazione comunitaria che siano all'altezza di quelli del passato, risolvendo una avita disputa disciplinare tra l'urbanistica e l'architettura. In tal senso diviene centrale l'insegnamento di due Maestri italiani assunti a riferimento e guida della scuola di Milano e di Venezia. Il volume si sofferma sull'analisi di alcuni loro progetti urbani paradigmatici del tentativo di ricomporre lo spazio pubblico, restituendo, in tal guisa, una dimensione collettiva e misurabile alle nuove centralità urbane all'interno di un marcato policentrismo. La *legacy* dei maestri si inverte nell'attenta perlustrazione di sei progetti di concorso per grandi metropoli (Parigi, Berlino, Milano, Danzica e a Udine) ove si reifica l'idea di 'città aperta' in cui gli elementi naturali si integrano con tipologie edilizie miste attraverso un raffinato e controllato *more geometrico* realizzato mediante la purezza dei volumi e la precisione delle proporzioni per legare gli edifici al vuoto che li circonda. Il saggio invita a ereditare la lezione del recente passato per continuare a progettare le città del presente ove la qualità della vita collettiva dipende dalla capacità di misurare e dare forma ai

vuoti urbani. Nella “Postfazione” Federica Visconti, *ad adiuvandum*, propone un’efficace riflessione sulla crisi dell’architettura contemporanea partendo dal contrasto visivo tra lo skyline di Shanghai e la celebre tavola rinascimentale della “Città Ideale” di Baltimora. Nella metropoli cinese i grattacieli si impongono come giganteschi e mercificati “oggetti di design ingrandito”, riducendo lo spazio intermedio a un vuoto casuale e informe. Al contrario, la tavola *picta* mostra uno spazio misurato in cui gli edifici delimitano un vuoto definito e intelligibile. In tale contrasto l’architettura sembra aver smarrito la propria vocazione originaria – la creazione di spazi per la vita civile – a favore della produzione di immagini spettacolari da immettere sul mercato. A tale deriva si oppone il volume di Angarano riportando la riflessione disciplinare sulla necessità di dare forma e struttura collettiva allo spazio pubblico evitando la nostalgia della città storica compatta, come l’unica via praticabile. Al contrario si adotta un approccio selettivo verso il passato per rintracciare i principi fondamentali utili a interpretare il nostro tempo. La città odierna si costruisce per parti distintive e riconoscibili in reciproca relazione piuttosto che da una forma chiusa e omogenea. Il vuoto e l’aperto naturale diventano gli elementi cardine intorno ai quali tessere nuove connessioni. Un posizionamento intellettuale definito da Visconti come una “moderna retroguardia” che non rifiuta la storia ma la usa come fondamento per l’architettura intesa come fatto umano par excellence. Per dimostrare la validità di questa tesi, l’autrice traccia, con adeguatezza, un percorso ideale che parte dall’archetipo urbano dell’Acropoli di Atene e giunge alle opere paradigmatiche di Mies van der Rohe e Le Corbusier, per poi concentrarsi sull’analisi comparativa dei progetti di Polesello e Monestiroli. In definitiva questo prezioso studio, attraverso lo studio di due grandi maestri italiani, fa emergere come l’idea stessa di spazio vuoto sia indissolubilmente legata a una precisa idea di città e all’ordine dispositivo che la sottende e, nella scelta intenzionale di concludersi con una sperimentazione validante – un progetto urbano per Berlin City West –, riafferma il legame inscindibile tra la riflessione teorica e il progetto, dove l’una sostiene e alimenta l’altro come nella metafora della “cèntina e dell’arco” evocata da Carlos Martí Arís.

*ing a long-standing disciplinary dispute between urban planning and architecture. In this sense, the teachings of two Italian masters – taken as references and guides for the schools of Milan and Venice – become central. The volume focuses on the analysis of some of their urban projects that exemplify the attempt to recompose public space, thereby restoring a collective and measurable dimension to new urban centers within a marked polycentrism. The legacy of the masters is realized through a careful examination of six competition projects for major metropolises (Paris, Berlin, Milan, Gdańsk, and Udine), where the idea of the “open city” is realized, a city in which natural elements integrate with mixed building typologies through a refined and controlled more geometrico achieved via the purity of volumes and the precision of proportions to link the buildings to the void surrounding them. The essay invites us to learn from the lessons of the recent past in order to continue designing the cities of the present, where the quality of collective life depends on the ability to measure and shape urban voids. In the “Afterword”, Federica Visconti, *ad adiuvandum*, offers an incisive reflection on the crisis of contemporary architecture, starting from the visual contrast between the Shanghai skyline and the famous Renaissance panel of the “Ideal City” in Baltimore. In the Chinese metropolis, skyscrapers impose themselves as “enlarged design objects”, reducing the intermediate space to a random, formless void. In contrast, the painted panel depicts a measured space where buildings delimit a defined and intelligible void. In this contrast, architecture seems to have lost its original vocation – the creation of spaces for civic life – in favor of producing spectacular images. Angarano’s volume refocuses disciplinary reflection on the need to give form to public space, avoiding nostalgia for the compact historic city. Instead, a selective approach to the past is adopted to identify the fundamental principles useful for interpreting our time. Today’s city is built from distinctive and recognizable parts in mutual relation. Void and natural openness become the pivotal elements around which to weave new connections. An intellectual stance defined by Visconti as a “modern rearguard” that does not reject history but uses it as a foundation for architecture understood as a human endeavor par excellence. To demonstrate the validity of this thesis, the author aptly traces an ideal path that begins with the urban archetype of the Acropolis of Athens and extends to the paradigmatic works of Mies van der Rohe and Le Corbusier, before focusing on a comparative analysis of the urban projects by Polesello and Monestiroli. Ultimately, this valuable study, through the examination of two great Italian masters, reveals how the very idea of empty space is inextricably linked to a precise conception of the city and the underlying spatial order; and, in its deliberate choice to conclude with a validating experiment – an urban project for Berlin City West – reaffirms the inseparable link between theoretical reflection and project, where one supports and nourishes the other, as in the metaphor of the “rib and the arch” evoked by Carlos Martí Arís.*



Clean, 2025, pp. 186
ISBN: 9788884979940